

ECONOMIA

Nulla di fatto per Mps, Profumo in bilico

- **Quorum mancato per un soffio: oggi il nuovo round, in discesa per Mansi**
- **Fondazione e Banca in trincea mentre già circolano i nomi per la successione al vertice**

BIANCA DI GIOVANNI
INVIATA A SIENA

La Fondazione Mps segna un punto a suo favore nella guerra per il controllo della Banca. Ma il gioco a questo punto è ad alto rischio per tutte le parti in causa. Comune e Provincia di Siena inclusi, quali enti nominanti di 6 componenti dell'organi d'indirizzo della Fondazione. L'assemblea della banca convocata per ieri mattina - che doveva decidere sui tempi dell'aumento di capitale di tre miliardi - è slittata ad oggi per mancanza di numero legale. Si è arrivati al 49,33%: per un soffio l'appuntamento è saltato, molto probabilmente a causa dell'assenza di Unicoop Firenze, azionista storico ma che ha da poco dismesso delle quote. L'appuntamento di oggi si preannuncia in discesa per l'ente guidato da Antonella Mansi. In seconda convocazione, infatti, basta il 30% del capitale per avviare l'assemblea e con il 75% dei presenti si decidono anche i punti più controversi. Dall'alto del suo 33,4% del capitale - che veramente qui a Siena è considerata una quota minima, visti i livelli del passato - Mansi oggi ha in mano le leve dell'assemblea.

La tensione qui a Siena si taglia a fette. Subito dopo il rinvio dell'appuntamento al Montepaschi, voci ricorrenti hanno segnalato un incontro al Palazzo comunale tra la presidente della Fondazione Mps Mansi, il sindaco di Siena Bruno Valentini e probabilmente anche il presidente della Provincia Simone Bezzini. I maligni riferiscono che si sarebbe parlato dei possibili scenari dopo le dimissioni di Alessandro Profu-

...

In seconda convocazione basta il 30% per avviare l'assemblea: leve in mano a Palazzo Sansedoni



La sede del Monte Paschi a Siena FOTO REUTERS



Alessandro Profumo FOTO L'ESPRESSO

mo, che oggi si fanno molto probabili. Addirittura circola già qualche nome: Carlo Salvatori, presidente di Lazard e di Allianz, Divo Gronchi, oggi al vertice di Carismi e in passato già direttore generale a Siena, Piero Barucci, anche lui ex «senese» e infine Lorenzo Bini Smaghi.

SCONTRON FRONTALE

Il presidente della banca ha sempre detto che avrebbe fatto un passo indietro se non fosse passata la proposta di un aumento di capitale da chiudere già a gennaio, mentre la Fondazione chiede tempo fino al 12 maggio. D'altro canto con i cronisti Valentini è stato esplicito. «Io sono un sindaco e dico che morto un sindaco se ne fa un altro - ha risposto a chi gli chiedeva di un eventuale addio di Profumo - Però è chiaro che sarebbe difficile sostituirlo, bisognerebbe trovare un manager del suo livello o più». Quanto alla nazionalizzazione, il sindaco non vuole neanche sentirne parlare. «Il governo non ha i soldi neanche per l'Imu», ribatte.

Per la verità lo Stato i soldi li ha già messi con i Monti bond: e la nazionalizzazione non è affatto esclusa ad oggi. Se la banca non sarà in grado di restituire i 4 miliardi di prestito ottenuti dal passato governo, lo Stato diventerà azionista.

Proprio sulla restituzione di queste somme si sta giocando la partita dell'aumento di capitale sui cui tempi si scontrano da tempo banca e Fondazione.

«Siamo sereni. Ci rivediamo domani mattina - ha commentato Mansi dopo il rinvio dell'assemblea di ieri - Non ho mai smesso di lavorare, il nostro atteggiamento non è mai cambiato. Siamo sempre aperti». In realtà per ora le posizioni appaiono blindate. Fonti vicine al management della banca parlano di grande nervosismo tra i consiglieri. Se davvero la Fondazione voterà per il rinvio dell'aumento di capitale si aprirà un capitolo gravido di incertezze. Profumo sarebbe sfiduciato dall'assemblea e non avrebbe molte alternative ad andarsene. In questo modo la responsabilità del suo gesto ricadrebbe sugli azionisti, a partire dalla fondazione. Gli altri consiglieri e l'amministratore delegato Fabrizio Viola potrebbero condividere il suo destino, almeno stando alle ultime frasi consegnate da Profumo a un comunicato natalizio. «Ciascun consigliere assumerà le proprie responsabilità». Anche se il cda non appare compatto sul piano Profumo-Viola, visto che sull'aumento di capitale ci furono due astenuti e un voto contrario.

Ma se accadrà tutto questo, non è affatto certo che la Banca reggerà i colpi

di un nuovo cambio di management e di strategia. Il motivo per cui i vertici chiedono tempi stretti sta proprio nell'incertezza sulla tenuta dei conti, con oltre tre milioni l'anno di interessi da pagare allo Stato. In più in questo momento l'azione è abbastanza alta: è possibile offrire uno sconto congruo per incassare l'aumento di capitale. La Fondazione, dal canto suo, non ha risorse sufficienti per aderire all'aumento. Deve pagare 350 milioni di debiti accumulati nei confronti delle banche per sostenere l'acquisizione dell'Antonveneta durante la gestione Mussari. Le banche creditrici, tra l'altro, possono acquisire l'intera quota Mps se l'azione va sotto quota 0,12 euro. Insomma, tutte e due le parti hanno buone ragioni per rimanere sulle proprie posizioni. Ecco perché una mediazione sembra impossibile. Oggi andrà in scena lo scontro frontale, che apre però scenari da brivido. Il piano B non esiste ancora: è quasi una roulette russa per la banca e per la città.

...

Rumors: Carlo Salvatori, Divo Gronchi e Lorenzo Bini Smaghi in lizza per la nuova presidenza

Ora convergere diventa cruciale, per il bene di tutti

IL COMMENTO

ANGELO DE MATTIA

IERI L'ASSEMBLEA DEL MONTEPASCHI NON HA RAGGIUNTO IL PRESCRITTO QUORUM PER POTER VALIDAMENTE DELIBERARE SULL'AUMENTO DI CAPITALE per 3 miliardi ed è stata rinviata a oggi, in seconda convocazione. Non è importante, a questo punto, analizzare le ragioni per le quali portatori di azioni pur presenti alla riunione avrebbero preferito non registrarsi impedendo il raggiungimento del predetto quorum. Era comunque previsto che non sarebbe stato facile lo svolgimento della seduta e che molte erano le probabilità della seconda, e anche della terza, convocazione. Oggi conta, invece, verificare se nelle ventiquattro ore in più che il necessitato rinvio ha offerto sia stata trovata una intesa in extremis tra l'azionista di maggioranza relativa, con il 33,5%, la Fondazione, che aderisce all'aumento ma pone la

condizione che esso si realizzi a partire dall'ultima decade di maggio, e il vertice del Monte che, invece, ha deliberato la ricapitalizzazione e vuole che essa venga attuata, come d'intesa con gli istituti di credito che l'assistono nell'operazione, entro gennaio, evitando gli oneri dell'allungamento dei tempi e i rischi connessi al lancio a giugno di un aumento di capitale: in un periodo, cioè, in cui sono previste diverse altre iniziative della specie.

Uno spostamento, anche non radicale, dalle rispettive posizioni potrebbe essere la via d'uscita da una situazione difficilissima nella quale sono in ballo ragioni che, prese isolatamente l'una dalle altre e non messe a confronto con quelle contrapposte, appaiono valide; ma valutate globalmente e portate alle estreme conseguenze sono suscettibili di arrecare danno a tutte le parti coinvolte sfiorando la concreta applicazione della regola di Carlo Maria Cipolla su chi fa danno agli altri al tempo stesso danneggiando se medesimo.

Ieri, il sindaco di Siena Valentini

ha auspicato che nella riunione che poi non si è potuta svolgere prevalesse una convergenza sui superiori interessi degli enti coinvolti e, evidentemente, della stessa città. È da auspicare che nelle ore successive a questa ipotesi si sia lavorato concretamente. Essendo venuto meno l'intervento di sistema per il quale il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, si era molto intensamente impegnato così come si era impegnato il Tesoro, se al momento non si manifestano concretamente dei possibili investitori, questa tormentata vicenda non può concludersi con lo slittamento, puro e semplice, dell'attuazione della ricapitalizzazione. Le modalità di questa hanno coinvolto autorità e soggetti vari, avendo alla base anche motivazioni tecniche.

L'abbandono di questa opzione si caricherebbe ora di molteplici significati sul piano della credibilità e dell'immagine, oltre ai problemi connessi alle maggiori difficoltà di un'operazione postergata. D'altro canto, la Fondazione, priva di risorse

per partecipare alla ricapitalizzazione e con un debito verso banche per circa 350 milioni, ritiene che la realizzazione dell'aumento a gennaio sarebbe un colpo mortale al suo patrimonio, già fortemente ridotto rispetto a un non lontano passato, e spera, con un tempo maggiore a disposizione, di riuscire ad alienare, in maniera conveniente, almeno una quota (non secondaria) della sua partecipazione. Come si è accennato, si tratta di posizioni, singolarmente prese, non infondate. Ma è l'atteggiamento cooperativo, suggerito dalla nota soluzione del «dilemma del prigioniero», quello che in casi simili deve prevalere, se si vuole il bene di tutti, anche se a un livello inferiore a quello sperato.

Nei giorni scorsi la Confindustria ha auspicato un intervento della Cassa depositi e prestiti che, tuttavia, ben difficilmente potrebbe intervenire in un istituto quale il Monte, anche se l'opera di risanamento sta dando frutti e il rilancio non è assai lontano. I rapporti tra Fondazione e Banca

sono passati anche sotto la lente di autorevoli giuristi. E si profilerebbe l'ipotesi, se la convergenza non si dovesse verificare e prevalesse lo slittamento dell'operazione, della possibilità di evocare un assertito conflitto di interesse nell'agire della Fondazione. Si dovrebbe però sperare, considerato il carattere nazionale della vicenda, in un ulteriore intervento del governo, pur dopo il fallimento registrato. Se ogni altra via d'uscita «esterna» venisse meno - e ormai il tempo si è ridotto a poche ore - allora non credo che si potrebbe rinunciare al programma definito dal Monte: che ovviamente rischierebbe di essere bocciato per la posizione della Fondazione, se questa restasse inamovibile. E, allora, si ritorna alla crucialità della convergenza; al compimento di alcuni passi dall'una parte e dall'altra per evitare un tonfo per tutti. Si deve aver presente che si ha a che fare, innanzitutto, con una banca, con la tutela del risparmio, con l'esigenza di corrispondere al bisogno di stabilità e di sana e prudente gestione, nell'interesse di tutti.